

la tela del rosario della cattedrale di acerra

l'iconografia, il tardomanierismo, azzolino.

di Pasquale Addeo

La cattedrale di Acerra è certamente il luogo simbolo della religiosità cittadina, punto di riferimento per la devozione di tutti i credenti acerrani. Eppure è ancora poco conosciuta e apprezzata dal punto di vista artistico, di grande interesse e ricchezza. Tra le tante opere custodite nella chiesa, è possibile ammirare un quadro davvero singolare e capace di suscitare ammirazione e dubbi, anche per l'iconografia incerta e difficilmente classificabile.

La tela in questione è posta sopra l'altare della seconda cappella a sinistra, e rappresenta il Cristo al centro, maestosamente seduto con i piedi appoggiati sulle teste di due cherubini (foto 1). Alla sua destra c'è la Madonna che, con un'intensa espressione del volto, sembra parlargli mentre indica dinanzi a loro l'anima di un uomo seminudo e con le mani giunte sul petto. Fin qui il soggetto sembra ricalcare lo schema classico dell'intercessione di Maria presso il Figlio con lo scopo della salvezza di una o più anime, considerando anche la presenza di San Michele Arcangelo con la bilancia in mano per pesare i peccati.

Eppure c'è un particolare che fa di questo quadro un soggetto iconografico molto raro, ovvero il gesto della Madonna che sfilava dal costato del Cristo una corona del Rosario.

Già Gaetano Caporale, nella metà dell'800, aveva notato questo curioso particolare, tanto che, nel suo libro sulla Diocesi di Acerra, aveva sintomaticamente denominato la tela: "Efficacia del Rosario", legando dunque proprio al Rosario la felice soluzione per la vicenda di quell'anima in cerca di salvezza.

Non dimentichiamo, inoltre, che nella cattedrale operava, con una cappella di proprietà, la potente (e attivissima nel '600) "Confraternita del Rosario", istituzione religiosa che provvedeva alle cure materiali (salute, istruzione, sepoltura) e spirituali dei propri confratelli: è molto probabile che proprio la cappella nella quale è visibile il quadro appartenesse alla Confraternita.

È dunque interessante notare come il tema del Rosario, accresciuto in importanza grazie all'opera dei Domenicani dopo la vittoria dei cristiani (che si erano affidati proprio alla Madonna del Rosario) contro i Turchi nella battaglia di Lepanto del 1571, già nel '600 si fosse slegato dallo schema iconografico classico della Madonna in trono con Bambino che porge la corona del Rosario a San Domenico e Santa Caterina da Siena.

Il dipinto è stilisticamente inseribile in un particolare momento artistico napoletano: il tardomanierismo, corrente nata dal manierismo toscano-romano di metà '500, e molto vitale nella capitale del vicereame anche dopo la rivoluzione naturalistica di Caravaggio di inizio '600. La tela, infatti, è dominata da toni morbidi caratterizzati dalla totale assenza di violenze luministiche, con i personaggi, disposti secondo uno schema simmetrico e armonico, idealizzati nella ricerca di un effetto religioso e devozionale molto spinto. Uno tra i maggiori pittori tardomanieristi attivi a Napoli nella prima metà del XVII secolo è il siciliano Giovanni Bernardino Azzolino, al quale è possibile attribuire il quadro aberrante, non solo per motivi legati allo stile. Infatti, un paio di decenni fa, lo storico dell'arte Pierluigi Leone de Castris ritrovò un documento che testimonia il pagamento, nel 1640, di un dipinto raffigurante il tema del Rosario commesso dal conte di Acerra proprio ad Azzolino: il documento non descrive il quadro, ma è altamente ipotizzabile che si tratti della tela custodita in cattedrale, probabilmente donata dal conte alla Confraternita del Rosario qualche tempo dopo.

Inoltre, per verificare l'attribuzione del dipinto al pittore siciliano, ci viene in aiuto proprio la singolare iconografia di cui ho parlato sopra.

Nell'Arciconfraternita dei Santi Giorgio e Caterina dei Genovesi a Cagliari, infatti, è presente un quadro dal titolo: "Cristo e Maria offrono il rosario a Santi Domenicani" (foto 2), dipinto da Azzolino

tra il 1620 e il 1630. Il soggetto rappresentato è molto simile all'iconografia del quadro di Acerra: alcuni Santi Domenicani, tra i quali San Domenico e Santa Caterina, circondano Cristo e la Madonna mentre sfilano il rosario dalle ferite di Gesù. I due quadri (oltre che iconograficamente anche stilisticamente vicini) testimoniano l'attività e l'originalità di un pittore protagonista di un'epoca artistica difficile, attraversata dalle agitazioni controriformistiche e permeata dall'ossessiva idea della colpa: si racconta, infatti, che Azzolino, tormentato dal pensiero del peccato, dipingesse in ginocchio in ossequio alle immagini sacre.

L'attribuzione della tela del Rosario a questo grande artista tardomanierista, dunque, aggiunge un altro tassello di interesse alla storia artistica e culturale di Acerra, una storia affascinante che vale sempre la pena di raccontare. In ogni occasione!